

14. Quale rapporto esiste fra la Tradizione e la Sacra Scrittura? (80-82; 97)

La Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Ambedue rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo e scaturiscono dalla stessa sorgente divina: costituiscono un solo sacro deposito della fede, da cui la Chiesa attinge la propria certezza su tutte le verità rivelate.

Non ci sono due filoni separati: la Scrittura e la Tradizione che camminano parallelamente, indipendentemente senza incontrarsi mai, così che possa accadere che la Tradizione arrivi a contraddire la Scrittura. Al contrario, la Scrittura è nata per fissare le tradizioni orali dei Patriarchi – la Legge – e dei Profeti (Gesù si rifarà spesso a questa espressione: «la Legge e i Profeti», Mt 5,17). E la Tradizione cristiana è nata per spiegare e aiutare a comprendere in tutta la sua profondità la Scrittura, fino a giungere a fissare anche in formule precise irrinunciabili le verità in essa contenute: queste formule sono i “dogmi”. il “deposito della fede (*depositum fidei*)” diviene allora il patrimonio da custodire, che non può essere alterato, ma solo compreso in maggiore profondità, senza contraddizioni interne tra ciò che si diceva nel passato e ciò che si dice nel presente, per quanto riguarda i suoi contenuti essenziali.

15. A chi è affidato il deposito della fede? (84,91; 94,99)

Il deposito della fede è affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. Tutto il popolo di Dio, con il senso soprannaturale della fede, sorretto dallo Spirito Santo e guidato dal Magistero della Chiesa, accoglie la Rivelazione divina, sempre più la comprende e la applica alla vita.

Questo numero dà corpo al termine “Tradizione” che, di per sé è un concetto astratto, fino a che non si precisa qual è il “soggetto” che è responsabile, perché ha ricevuto la “consegna” di occuparsi di questa “trasmissione”, e al tempo stesso ne è il “destinatario”. Una nuova generazione è il “destinatario” che riceve dalla generazione precedente, che è il “soggetto”, il “deposito” della dottrina di Cristo, divenendo così, essa stessa “soggetto” nei confronti della generazione ulteriormente successiva. Tutto questo avviene nella «totalità della Chiesa».

Per poter realizzare questa catena di soggetti e destinatari, in modo tale che nulla vada perduto né alterato occorre che vi sia chi ne è primariamente responsabile. Questo numero chiama in causa, a questo scopo, prima di tutto «lo Spirito Santo», poi «il Magistero» e il «popolo di Dio», con il suo «senso soprannaturale delle fede». I prossimi numeri, dal n. 18 in poi si occuperanno di esaminare in dettaglio ciascuno degli anelli della catena.

16. A chi spetta interpretare autenticamente il deposito della fede? (85-90; 100)

L'interpretazione autentica di tale deposito compete al solo Magistero vivente della Chiesa, e cioè al Successore di Pietro, il Vescovo di Roma, e ai Vescovi in comunione con lui. Al Magistero, che nel servire la Parola di Dio gode del carisma certo della verità, spetta anche definire i dogmi, che sono formulazioni delle verità contenute nella Rivelazione divina. Tale autorità si estende anche alle verità necessariamente collegate con la Rivelazione.

Questo n. 16 si limita ad anticipare

- (a) chi è il “soggetto” del Magistero («il Papa e i Vescovi in comunione con lui»)
- (b) qual è il ruolo del Magistero (essere garante «della verità», «definire i dogmi», difendere anche le verità di ragione (filosofiche) che sono «necessariamente collegate con la Rivelazione» (quello che da san Tommaso in poi viene detto *revelatum per accidens*, rivelato in modo concomitante).

17. Quale relazione esiste tra Scrittura, Tradizione e Magistero? (95)

Essi sono tra loro così strettamente uniti, che nessuno di loro esiste senza gli altri. Insieme contribuiscono efficacemente, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione dello Spirito Santo, alla salvezza degli uomini.

Questo numero ribadisce quanto già detto, quasi allo scopo di insistere perché non lo si dimentichi: Scrittura, Tradizione e Magistero sono

come gli “organi” di uno stesso “corpo” e non possono combattersi o ostacolarsi reciprocamente. Se apparisse che ciò accade significherebbe che c'è qualcosa che non va nel modo di esercitare il Magistero, che non potrebbe più essere ritenuto come vincolante.
